

LA PERSONALITÀ DI C. VESTORIO

L'identità di C. Vestorio, banchiere puteolano, col Vestorio industriale, sempre a *Puteoli*, intuita dal Dessau¹, può essere confermata dal confronto dei dati prosopografici e dall'analisi dell'ambiente. Per indole, per carattere, età e attività le due figure sono talmente vicine che non si può ragionevolmente escludere che si tratta della stessa persona, anche se presentate da due angolazioni diverse, il banchiere dagli scritti di Cicerone, l'industriale dagli accenni di Vitruvio e di Plinio il Vecchio.

Il banchiere ebbe lunga dimestichezza con Cicerone, dal 56 al 44 a.C., cioè dal suo ritorno dall'esilio fino alla sua morte. Fu soprattutto amico di T. Pomponio Attico, il grande affarista di Roma, e da Attico presentato a Cicerone in un momento particolare. Cicerone lo considera da principio amico del suo amico Attico², ma gradatamente lo vede sempre più suo amico personale, tanto che rivolgendosi ad Attico lo designa *Vestorius noster*³, già nel maggio 54. I rapporti dell'oratore diventano a mano a mano ancor più cordiali: negli ultimi anni Cicerone è frequentemente invitato a pranzo a *Puteoli* e tiene a sottolineare di essere ospite di Vestorio⁴ oppure di aver Vestorio tra i suoi commensali⁵.

In realtà, Vestorio divenne ben presto un corrispondente assiduo di Cicerone, anche se non ha meritato una particolare attenzione da Tyrrell e Purser forse perché non è giunto nulla di quella corrispondenza. Comunque esiste una sufficiente testimonianza: di Cicerone a Vestorio, *ad quem (Vestorium) accuratissimas litteras dedi*⁶; ma più frequentemente di Vestorio a Cicerone: *Vestorius noster me per litteras fecit certiozem* (metà maggio 54)⁷, *Vestorius, noster familiaris, ad me scripsit* (metà giugno 45)⁸; *de Brinniana auctione accepi a Vestorio litteras* (24 giugno 45)⁹; *ab eo (Vestorio) litteras diligenter scriptas attulit* (12 ag. 45)¹⁰; *Vestorius ad me scripsit* (circa 24 ag. 45)¹¹.

Da varie indicazioni di Cicerone siamo in grado di supporre che quelle di Vestorio erano lettere d'affari. Vestorio non era un letterato, ma uomo di

¹ DESSAU, P.I.R. III 409; più generico, R. ANNECCHINO, *Un antico banchiere Puteolano: Caio Vestorio* (Napoli 1909) 3-7 estr. da *Bollett. Flegreo di Storia e di Arte* (1909).

² Cic. Att. IV 6.4 (giugno 56): ... *Vestorio aliquid significes. Valde enim est in me liberalis*; Att. IV 16.4 (verso il 1° lug. 54): *Vestorio non desum: gratum enim tibi id esse intellego et ut ille intellegat curo*.

³ Att. IV 14.1 (metà maggio 54): *Vestorius noster me per litteras fecit certiozem*.

⁴ Att. XIV 12.3 (del 22 apr. 44): *haec conscripsi... accubans apud Vestorium*.

⁵ Att. V 22 (del 20 mag. 51): *habuimus in Cumano quasi pusillam Romam. Tanta erat in iis locis multitudo; cum interim Rufio noster quod se a Vestorio observari videbat...*

⁶ Att. XIII 45.3 (11 ag. 45).

⁷ Att. IV 14,1.

⁸ Fam. VI 11.2.

⁹ Att. XIII 12.4.

¹⁰ Att. XIII 46.5.

¹¹ Att. XIII 50.2.

calcoli: non esercitato in retorica, ma in aritmetica: ... *Vestorium, hominem remotum a dialecticis, in arithmetiis satis exercitatum*¹². Anche Attico era uomo di numeri, capace di far ‘figliare’ i sesterzi nelle sue mani¹³; ma era anche uomo di lettere, conoscitore di storia, capace di condurre accurate ricerche storiche¹⁴ e di seguire profonde discussioni filosofiche, edotto com’era di autori e scrittori e fornito d’un proprio credo, quello epicureo, non collimante con quello dell’amico Cicerone¹⁵. Ma Vestorio era altra cosa: in letteratura e in filosofia valeva zero, suscitando il benevolo sorriso dei suoi due grandi amici di Roma, sia Cicerone che Attico. Per indicare una persona assolutamente refrattaria alle discussioni filosofiche, i due amici accennavano subito a Vestorio: *relinquam... Tusculanas disputationes, ad quas tu etiam Vestorium hortaris*¹⁶.

Il banchiere Puteolano non doveva avere nemmeno un eloquio abbondante: da buon contabile, rispondeva con brevi frasette, tanto che al ‘letterato’ Cicerone doveva apparire scherzosamente un amatore dell’atticismo — la corrente retorica contemporanea che tendeva al breve e stringato: *num Vestorio dandi sunt dies et Me Latinus ἄπτικισμὸς ex intervallo regustandus?*¹⁷

Insomma i due amici romani amavano scherzare sull’assoluta ignoranza letteraria di Vestorio e soprattutto sulla sua indole refrattaria ad ogni vezzo d’eloquenza. Ma in cambio apprezzavano senza limiti i suoi giudizi negli affari, riponendo estrema fiducia non solo nella sua competenza, ma anche nella sua lealtà. Ciò è esplicito nelle testimonianze di Cicerone: se egli ha estrema fiducia nella competenza finanziaria del banchiere Cluvio, Attico la ripone in Vestorio: *tu de C. Vestorio, ego de M. Cluvio (scil. existumo)*¹⁸. Col tempo anche Cicerone, dopo la morte di Cluvio, darà il massimo credito ai consigli pratici di Vestorio: *consiliario quidem et auctore Vestorio*¹⁹, il quale del resto alla competenza negli affari aggiungeva una devozione totale all’oratore: *si ex omnibus esset eligendum, nec diligentiore nec officiosiore facile delegissem Vestorio*²⁰.

Tra le caratteristiche morali del banchiere Puteolano è la *diligentia*, l’accuratezza, di cui Cicerone gli dà atto. Nel fare un resoconto d’una situazione finanziaria, è preciso come uno specchio: *litteras diligenter scriptas*²¹. Perciò Cicerone finisce con l’affidarsi a lui in piena fiducia, appena riceve i suoi suggerimenti: *Vestorius ad me scripsit, ut iuberem mancipio dari*

¹² Att. XIV 12.3 (del 22 apr. 44).

¹³ Cfr. C. Nep. Atticus 14.2: aveva ereditato dal padre 2.000.000 di sesterzi (*in sestertio vicies, quod a patre acceperat*) e nella maturità li aveva moltiplicati per cinque, portandoli a 10.000.000 (*ibid.: in sestertio centies*).

¹⁴ Attico condusse accurate ricerche, pubblicandone i risultati, sulle principali famiglie nobili di Roma: *gens Iunia, i Marcelli, i Fabii e gli Aemilii*: Nep. Atticus 18.4. È un capitolo interessante che Nepote dedica all’intera attività letteraria di Attico.

¹⁵ Cic. Att. XV 4.3 (24 mag. 44): *relinquam... Tusculanas disputationes ad quas tu etiam Vestorium hortaris*.

¹⁶ Vedi nota precedente.

¹⁷ Cic. Att. IV 19.1 (tra nov. e die. del 54): sono parole rivolte ad Attico, che doveva esser d’accordo con l’amico sull’Atticismo di Vestorio.

¹⁸ Cic. Att. VI 2.3 (inizio mag. del 50).

¹⁹ Cic. Att. XIV 9.1 (17 apr. 44).

²⁰ Cic. Att. XIII 45.3 (dell’11 ag. 45).

²¹ Cic. Att. XIII 46.5 (del 12 ag. 45).

servo suo. ... Eum servum... ad me mittes (la lettera è indirizzata ad Attico); *opinor enim ad te etiam scripsisse Vestorium*²²

Esaminiamo le circostanze più salienti dei rapporti fra Cicerone e Vestorio.

Il primo accenno risale al giugno 56 (giorno imprecisato), in cui, scrivendo da Anzio, Cicerone prega Attico di passare una buona parola a Vestorio (*Vestorio aliquid significes*), aggiungendo che con lui è molto generoso (*valde... est in me liberalis*)²³. Si allude evidentemente a un prestito che Cicerone deve aver avuto dal banchiere: non sappiamo quale né in quale momento né di quale entità, ma il presente *est* allude a un prestito recente. Il prestito è già avvenuto: Cicerone esprime gratitudine col riconoscere che Vestorio è *valde liberalis* nei suoi confronti.

Nel momento particolare Cicerone ha veramente bisogno di denaro. Tornato a Roma dall'esilio il 4 sett. 57, aveva trovato una situazione finanziaria a dir poco catastrofica: il suo palazzo sul Palatino demolito, e le sue ville di Tuscolo e di Formia saccheggiate. Solo a grandi stenti, poté rivendicare la proprietà dell'abitazione, la cui area confiscata era stata già consacrata alla Libertà, e aveva potuto ottenere un indennizzo parziale nella seguente misura: 2.000.000 di sest. per il palazzo, 500.000 per il *Tusculanum* e 250.000 per il *Formianum*²⁴. Poiché il palazzo, acquistato pochi anni prima da Crasso — dic. 62 —, gli era venuto a costare 3.500.000²⁵, l'indennizzo si attenne a poco più della metà. Cicerone, pur lamentando l'avarizia dei consoli (*valde illiberaliter*), intascò le somme e si diede alacremente a ricostruire. Tra fine 57 e primi mesi 56 ebbe perciò bisogno di larghi prestiti per eseguire i lavori. Se nel periodo dell'esilio aveva gravato la mano su Attico, che gli aveva messo a disposizione grandi somme²⁶, ora dietro presentazione, e probabile garanzia, dello stesso Attico allarga la cerchia dei suoi creditori e si rivolge a Vestorio²⁷. Il quale, con procedimento opposto a quello dei consoli, gli si dimostra *valde liberaliter*: Vestorio è banchiere, non fa certo il mestiere a perdere. Apre la sua borsa, fiducioso che il grande console gli restituirà a data fissa capitale e interessi.

La restituzione della notevole somma sarebbe avvenuta, secondo il Carcopino²⁸, solo sette anni dopo, nel maggio 49: *Vestorio reddidi*²⁹. Ma non sembra: la restituzione cui nel passo si accenna pare che riguardi altra cosa. In quei sette anni Cicerone da cliente è diventato amico, grande amico di Vestorio, tanto da tenerlo sotto mano ogni volta che ha bisogno di denaro. E il suo modo di esprimersi mostra d'esser libero nei suoi riguardi, cioè di poter chiedere con sicurezza: è proprio questa libertà a indicare che il primo impegno è stato assolto. A metà maggio 54 Vestorio è già in sua amicizia

²² Cic. Att. XIII 50.2 (del 24 ag. 45).

²³ Cic. Att. IV 6.4.

²⁴ Cic. Att. IV 2.5 (dell'ott. 57, verso la fine): *Nobis superficiem aedium consules de consilii sententia aestimarunt HS vicies, cetera valde illiberaliter, Tusculanam villani guingentis milibus, Formianum HS ducentis quinquaginta milibus.*

²⁵ Cic. Fam. V 6.2 (dic. 62): *emi eam ipsam domum HS [XXXV].*

²⁶ Cic. Att. III 20.2 (5 ott. 58): *quod facultates tuas ad meam salutem polliceris, ut omnibus rebus a te praeter ceteros iuver, id quantum sit praesidium video...*

²⁷ Cic. Att. IV 6.4: v. s. Cfr. CONSTANS, *Cicéron: Correspondance*, 2 (Paris 1935) 166: «(*Vestorius*) devait avoir avance des fonds à Cicéron pour la reconstruction de sa maison».

²⁸ J. CARCOPINO, *Les secrets de la Correspondance de Cicéron*, 1 (Paris 1947) 99.

²⁹ Cic. Att. X 13.2 (del 7 mag. 49).

(*Vestorius noster*)³⁰, scambia lettere con lui e gli manda notizie su Attico. È molto probabile che la somma avuta in prestito nel 56 sia stata già restituita, forse anche da tempo, dopo circa un anno. Nel luglio 54, pensando a un altro eventuale affare, gli viene spontaneo di ricordare Vestorio: *Vestorio non desum*, con la sicurezza di essere d'accordo con l'amico Attico: *gratum enim tibi id esse intelligo et ut ille intelligat curo*³¹.

Ora Cicerone lo conosce bene: lo sa di poche parole, che gli fanno pensare scherzosamente all'atticismo³², e lo frequenta con l'amico, cui ricorda che in un prossimo incontro bisognerà dare lunga attenzione a Vestorio, per qualche giorno, dati — s'intende — i lunghi rapporti finanziari che intercorrono soprattutto fra Vestorio e Attico: *num Vestorio dandi sunt dies et ille Latinus ἀττικισμὸς ex intervallo regustandus?*³³

Nel 51 cade l'episodio di C. Sempronio Rufo, un tipo che bazzicava l'*emporium Puteolanorum* e che perciò aveva bisogno di denaro, e aveva buone ragioni per sfuggire alla presenza di Vestorio, cui doveva restituire qualcosa di pesante³⁴. Quando ai primi di maggio Cicerone dà un ricevimento nella sua villa di Cuma, ha il piacere di accogliere sì gran numero di gente da dargli l'impressione di essere a Roma (*quasi pusillam Romam*), gente di grande importanza, tra cui c'è perfino Ortensio, *noster Hortensius*, e figura naturalmente l'amico Vestorio: ma si eclissa proprio Sempronio Rufo, che per sfuggire a Vestorio non si presenta al ricevimento, dopo essersi pur intrattenuto con Cicerone a scambiare parole amichevoli nel pieno mercato di Puteoli³⁵.

Cicerone era già nel viaggio che doveva portarlo in Cilicia. In ottobre dello stesso 51 Celio da Roma doveva informarlo che Rufo era riuscito a sventare l'accusa di Vestorio, mediante un abile stratagemma, disonesto però, con la connivenza dello stesso Celio, che non era un fiore di galantuomo³⁶. Celio aveva semplicemente dichiarato (una falsità) che Sempronio Rufo aveva consegnato a Cicerone *pro beneficio* la somma contestata, tenuta da Vestorio e reclamata da lui stesso Rufo. I termini dell'episodio non sono chiari: forse è colpa dello stesso Celio che non ha voglia di chiarire³⁷. È certo che l'anno seguente Attico dovette chiarire a Cicerone l'intero imbroglio, e Cicerone di rimando prese atto dell'informazione, aggiungendo che in definitiva apprezzava il comportamento di Vestorio: *invideo potentiae Vestorii*³⁸.

³⁰ Cic. Att. IV 14.1.

³¹ Cic. Att. IV 16.4.

³² Cic. Att. IV 19.1.

³³ Cic. *ibid.*

³⁴ Con la solita ironia pungente che l'induce a storpiare le parole, Cicerone dà a Rufo il nomignolo di Rufione (personaggio da commedia), Att. V 2.2, e per indicare la sua soggezione a Vestorio lo dice Vestoriano: Att. XIV 14.2: *Rufio Vestorianus*.

³⁵ Cic. Att. V 2.2 (del 10 mag. 51): *habuimus in Cumano quasi pusillam Romam. Tanta erat in iis locis multitudo; cum interim Rufio noster, quod se a Vestorio observari videbat, στρατηγῆματι hominem percussit; nam ad me non accessit.*

³⁶ M. Celio Rufo, ora, nel 51, amico di Cicerone, nel 48 sarà pretore certo con l'appoggio di Cesare, ormai padrone d'Italia, e oserà contrastare con le direttive Cesariane: perciò sarà espulso dal senato, e messi in combutta con Milone tenterà un'insurrezione armata nell'Italia meridionale. Ma a Turio sarà assalito e fatto fuori da cavalieri Gallici, fedeli a Cesare: Caes. B.C. III 20-22.

³⁷ Cic. Fam. VIII 8.1 (ott. 51, Celio a Cicerone): *...illam fabulam narrem, quem ad modum tibi pro beneficio dederit, si quod iniuriis suis esset ut Vestorius teneret.*

³⁸ Cic. Att. VI 2.10 (primi di mag. 50): Εὐήθειαν *Semproni Rufi cognovi ex epistula tua Corcyraea. Quid quaeris? invideo potentiae Vestorii* (il Constans sottolinea il doppio senso di *potentia*, di

Cicerone è schierato dalla parte di Vestorio: oramai non può più farne a meno. Nella primavera 49, quando Pompeo e gli Ottimati sono fuggiti dall'Italia e Cesare, padrone di Roma, si avvia verso Marsiglia e la Spagna, Cicerone, tornato dalla Cilicia, pensa di acquistare un *deversorium*, parola modesta che indica una buona villa dei nostri tempi. È un momento grave per la finanza italiana: gli Ottimati, massimi detentori delle somme liquide, fuggendo dall'Italia, si sono portate via tutte le ricchezze disponibili: per cui piomba sull'Italia una grande difficoltà di circolazione monetaria, con conseguente rialzo dei prezzi³⁹. Cicerone, pur incerto sul futuro, pensa invece a comprare. Ha messo l'occhio sul *deversorium* di Canuleio, in località incerta, ma sulla strada tra Formia e Cuma, dietro suggerimento di Filotimo, l'intraprendente liberto di sua moglie della cui proprietà è amministratore generale. Prezzo previsto da Filotimo: 50.000 sesterzi. «Ma — gli aggiunge — se ti rivolgi a Vettieno, potrai avere una riduzione». Cicerone si rivolge subito a Vettieno; Vettieno si presta; il prezzo del *deversorium* scende a 35.000 sesterzi; Cicerone è soddisfatto⁴⁰. Nello stesso passo si parla di una lettera di Attico da Cicerone consegnata a Vestorio: *epistulam ad Vestorium statim detuli*⁴¹. C'entra Vestorio nel finanziare la nuova compera? Lo si potrebbe escludere pensando che Cicerone, ben fornito di denaro in questo momento — è appena tornato dal proconsolato di Cilicia, non certo a mani vuote⁴² —, voglia impiegare delle somme liquide che ha a disposizione. Ma il riferimento a Vestorio indica pur qualche cosa: il suo nome torna ogni volta che ci sia un affare in vista. C'è poi la dichiarazione di una ventina di giorni dopo, del 7 mag. 49: *Vestorio reddidi*⁴³. È mai possibile, come opinava il Carcopino⁴⁴, che si tratta del debito di sette anni prima? In tal caso dovremmo pensare che Cicerone ha portato dalla provincia tanto denaro da poter togliersi il grosso debito di sette anni fa e averne ancora tanto da volerlo impiegare in nuovi acquisti: cosa non del tutto improbabile. Ma come interpretare allora i rapporti intercorsi nel frattempo con Vestorio?

In realtà, assistiamo da tempo a un comportamento sempre analogo di Cicerone: che pensa a Vestorio quando vuole compiere un acquisto. Ogni volta però non possiede al completo la somma sufficiente, ma si sente sostenuto e garantito da Vestorio: salvo poi a soddisfarlo entro breve tempo. La restituzione del maggio 49 deve riferirsi al debito dell'aprile dello stesso anno. È una forma di accortezza scoprire e coprire, per non farsi schiacciare dagli interessi. Serve anche a mantenere l'amicizia di Vestorio, la cui competenza è richiesta in tanti momenti delicati.

'ricchezze' e di 'limiti intellettuali', 'grossolanità': ma possiamo aggiungere anche 'dominio di nervi'. L'ironia mordente di Cicerone carica i vocaboli d'ogni possibile significato).

³⁹ Accenno alla caotica questione dei prezzi nel 49 è in Caes. B.C. III 1.2: ... *cum fides tota Italia esset angustior, neque creditae pecuniae solverentur...*

⁴⁰ Cic. Att. X 5.3 (del 16 apr. 49).

⁴¹ *Ibid.* 2.

⁴² Cic. Att. XI 1.2 (genn. 48) confessa d'aver depositato presso i publicani di Efeso un credito di 2.200.000 sesterzi (*in cistophoro in Asia habeo ad HS bis et vicies*): cfr. *Fam.* V 20.9, di metà genn. 49: ...*cogitare debes me omnem pecuniam... Ephesi apud publicanos deposuisse*. Frutto del bottino di Pindenisso (come voleva A. LICHTENBERGER, *De Cicer. re privata* (Paris 1895) 40) o di malversazione amministrativa (come insinua il CARCOPINO, *Les secrets* 1.203-204), indica certamente che Cicerone nel 50/49 possiede una bella somma in liquido.

⁴³ Cic. Att. X 13.2.

⁴⁴ CARCOPINO, *l.c.*, 49.

Ciò vediamo chiaramente negli ultimi anni di Cicerone. Nel 45 muore un certo *Brinnius* e lo nomina coerede di una sua proprietà fondiaria. Cicerone incarica Vestorio di darne una valutazione: e Vestorio gli fa un accurato rapporto, sottolineando che si trova in condizione vantaggiosa rispetto agli altri coeredi: *de Brinniana auctione accepi a Vestorio litteras. Ait sine ulla controversia rem ad me esse conlatam*⁴⁵. Avviene anche uno scambio di lettere fra Cicerone e Attico e fra Attico e Vestorio. Cicerone non riesce a padroneggiare i suoi nervi: teme di essere imbrogliato dai coeredi. Perciò non vorrebbe incontrarsi con loro⁴⁶, e fissato l'incontro a Tuscolo per il 6 lug. supplica Attico di essere presente, per non trovarsi solo in loro presenza⁴⁷. Non è una grande proprietà: comunque, il 13 lug. la divisione, accettata, gli attribuisce un *fundus*. Cicerone si affretta a venderlo senza prenderne nemmeno possesso effettivo, immediatamente, prima del 22 agosto⁴⁸.

In tutta la faccenda entrò Vestorio, dando buoni suggerimenti a Cicerone, non senza un proprio interesse: difatti alla fine, secondo un suo desiderio, vediamo che Cicerone passa il *fundus Brinnianus* a un certo Etereio, *mancipium* di Vestorio⁴⁹. Cioè vediamo che l'intera rapida operazione, di ereditare e vendere il *fundus*, non poté eseguirsi se non grazie all'intervento e forse anche al denaro di Vestorio.

Cicerone si affretta in questo momento a liquidare l'eredità di *Brinnius* perché è tutto preso dall'eredità ricevuta da *Cluvius*, cioè la bella villa di Puteoli che Cluvio morendo gli aveva lasciata per testamento: Cluvio morì in luglio⁵⁰, ma Cicerone poté entrare in possesso della villa solo in ottobre: passò l'intera estate tra le noie di doversi accordare coi coeredi, specialmente T. Ordeonio, cui era stato imposto per testamento di passare un lascito di 50.000 sest. a Terenzia, già moglie di Cicerone, ora divorziata, e di accollarsi la spesa del sepolcro e di altri impegni⁵¹. Cicerone, occupato in altre faccende, si affida come al solito a Vestorio, il quale lo mette al corrente dell'intera situazione e gl'invia una copia del testamento: *litteras diligenter scriptas... et exemplum testamenti*⁵². Nella faccenda mette la sua buona parola anche Cornelio Balbo, il grande amico di Cesare: e alla fine tutto si accomoda, per cui Cicerone può venire in possesso dell'eredità di Cluvio, consistente non solo in un caseggiato e in un terreno adiacente abbastanza vasto, ma anche in magazzini e botteghe date in affitto: eredità quindi utile e dilettevole⁵³. Cicerone scende a Puteoli nel dic. 45 e fa iniziare i restauri, che si protrarranno nei primi mesi del 44. In

⁴⁵ Cic. Att. XIII 12.4 (del 24 giug. 45).

⁴⁶ Cic. Att. XIII 13-14.4(14.1): *id ego plane nolo* (del 25 giug. 45).

⁴⁷ Cic. Att. XIII 22.4 (del 4 lug. 45): *utinam tu quoque, eodem die!*...

⁴⁸ Cic. Att. XIII 50.2.

⁴⁹ Cic. *ibid.*: *Vestorius ad me scripsit, ut iuberem mancipio dori servo suo pro mea parte Heterio cuidam fundum Brinnianum, ut ipse ei Puteolis recte mancipio dare posset. Eum servum, si tibi videbitur, ad me mittes; opinor enim ad te etiam scripsisse Vestorium.*

⁵⁰ Il 2 ag. 45 Cicerone era già in difficoltà di accordarsi con i coeredi di Cluvio e si era rivolto a Balbo: Att. XIII 37.4: *de auctione proscribenda equidem locutus sum cum Balbo*. Per l'eredità di Cluvio cfr. V. SIRAGO, *La banca di Cluvio Puteolano*, in *Puteoli* 1 (1977) 50 ss.

⁵¹ Cic. Att. XIII 46.3 (del 12 ag. 45): *etiam de hortis Cluvianis egi cum Balbo. Nil liberalius. Se enim statim ad Caesarem scripturum, Cluvium autem a T. Hordeonio legare et Terentiae HS I)) et sepulcro multisque rebus, nihil a nobis.*

⁵² *Ibid.* 46.5.

⁵³ Il reddito di 100.000 sesterzi è calcolato ad occhio e croce dallo stesso Cic. Att. XIV 10.3 (del 19 apr. 44) e 11.2 (del 21 apr.).

primavera fervono i lavori: per la loro esecuzione sono preventivati 80.000 sest., una bella somma che però vale la pena spendere per valorizzare un immobile che può rendere 100.000 sest. annui⁵⁴.

Ebbene, consigliere e progettatore dei lavori di restauro, consigliere della valorizzazione della villa, è proprio Vestorio, che non solo ha rappresentato legalmente Cicerone in tutta la fase della divisione, ma poi ha dato il suo parere su come destinare e far fruttare quegli edifici. È un continuo scambio di lettere in questo periodo fra Cicerone e Vestorio: Cicerone è spesso ospite di Vestorio⁵⁵ e questi dedica molto tempo alla proprietà di Cicerone: *tabernae mihi duae corruerunt, reliquaeque rimas agunt; itaque non solum inquilini, sed mures etiam migraverunt... sed tamen ea ratio aedificandi initur consiliario quidem et auctore Vestorio*⁵⁶.

Da questo intervento diretto vediamo meglio la figura di Vestorio, che non è solo un grande banchiere, ma capace anche di sbrogliare ingarbugliate trasmissioni di proprietà, di dare consigli di sfruttamento d'immobili e capace di fare eseguire con propri mezzi dei lavori di costruzione: il che significa che non solo ha la capacità tecnica, ma ha pure l'attrezzatura d'imprenditore edile. È un tipo che mette mano su molte cose, in attività pratiche che gli possano rendere. Mentre Cluvio appare soprattutto banchiere, tanto da trascurare la manutenzione delle sue *tabernae* col rischio di perdere, con gl'inquilini che scappano, anche gli affitti, solo preoccupato delle somme ingenti disseminate fra Italia e Oriente, Vestorio si occupa di denaro liquido e di tante altre attività — proprietà fondiaria, testamenti, edilizia —, capaci di accrescere i suoi capitali. Vestorio, nel suo genere, somiglia al suo amico Attico, e forse ancor più di lui disposto a intraprendere qualunque impegno pur di accrescere il patrimonio. Come lui, si astiene dalla politica attiva, anche se favorisce uomini d'una ben netta tendenza politica come Cicerone e come il giovane Ottavio, futuro Cesare Augusto, che s'incontra con Cicerone, forse proprio in casa sua⁵⁷. Insomma, Vestorio mira ad accrescere il patrimonio, ma non intende comprometersi.

Un uomo del genere non contrasta affatto col Vestorio industriale, che conosciamo da Vitruvio e da Plinio il Vecchio.

Vitruvio⁵⁸ dunque ci dice che il colore azzurro (*caeruleum*), ottenuto con la combinazione di varie sostanze, fu già scoperto in Alessandria d'Egitto e introdotto da Vestorio a Puteoli, che vi innalzò una fabbrica⁵⁹. Ovviamente, Vestorio dovette studiarne il procedimento di fabbricazione ed ebbe l'idea di diffonderlo in Italia. Vitruvio spiega in cosa consiste tale procedimento:

⁵⁴ Cic. *Att.* XIV 11.2 (21 apr. 44).

⁵⁵ Cic. *Att.* XIV 14.1 (del 27 o 28 apr. 44) e XV 4.3 (del 24 mag. 44).

⁵⁶ Cic. *Att.* XIV 9.1 (del 17 apr. 44).

⁵⁷ In *Att.* XIV 11-12 (del 21 apr. 44) Cicerone fa sapere che il giovane Ottavio è venuto ad ossequiarlo a Puteoli: può darsi che sia venuto nella villa ereditata da Cluvio, appena rifatta, forse non ancora rifinita, ma forse anche in una villa di Vestorio, dato che la villa di Cluvio era soprattutto un edificio di rendita, con inquilini, e poco adatta ad ospitare: vasta sì, ma non elegante. In ogni caso, Vestorio potè presenziarvi.

⁵⁸ Vitr. *De arch.* VII 11.1.

⁵⁹ *Ibid.*: *caeruli temperationes Alexandriae primum sunt inventae, postea item Vestorius Puteolis instituit faciendum.*

Harena... cum nitri flore conteritur adeo subtiliter, ut efficiatur quemadmodum farina; ea aes Cyprum limis crassis uti scobis facta mixta conspargitur, ut conglomeretur; deinde pilae manibus versando efficiuntur et ita conligantur, ut inarescant; aridae componuntur in urceo fictili, urcei in fornace: ita aes et ea harena ab ignis vehementia confervescendo cum coa-luerint, inter se dando et accipiendo sudores a proprietatibus discedunt suisque viribus per ignis vehementiam confectis caeruleo rediguntur colore.
Si tritura la sabbia con fior di nitro in

modo così fino da ridurla quasi a farina; vi si mescola limatura di rame di Cipro, ottenuta mediante grosse lime, tanto da farne una poltiglia; allora se ne staccano dei pezzetti e con le mani si fanno delle pallottole che si mettono ad asciugare: una volta asciutte, si raccolgono in orcio di creta, e gli orci si mettono in fornace. Sotto l'intensità del calore rame e sabbia si fondono, e dando e ricevendo gli umori reciproci perdono le loro proprietà e si risolvono in colore azzurro.

Dalla descrizione di Vitruvio non si colgono, come si vede, le percentuali dei componenti. Ma da pani di detto colore trovati a Pompei, che presumibilmente derivano dalla fabbrica di Puteoli (ma anche se provenissero da Alessandria, il discorso non cambia), Humphry Davy⁶⁰, dopo aver constatato la grande quantità di silicio, credette di poter distinguere i componenti nella seguente misura:

carbonato di sodio	15 parti
silice opaco polverizzato	20 ”
limatura di rame	3 ”

In percentuali, sarebbero all'incirca:

carbonato di sodio	40 %
silice opaco polverizzato	52 %
limatura di rame	8 %

La loro mistura, nel trattamento descritto da Vitruvio, messa a cuocere per due ore, dà come risultato il colore azzurro indicato.

La fabbrica di Vestorio dovè provocare reazioni eccezionali: sappiamo che fino all'epoca di Cesare i rivestimenti interni delle stanze si facevano o con stucco (il cosiddetto 1° stile Pompeiano) o, più recentemente, con colorazione in rosso a base di minio (2° stile Pompeiano), che per la sua origine Asiatica certamente dovette diffondersi in Italia al momento delle guerre Mitridatiche (epoca di Lucullo e di Pompeo), all'incirca negli anni 60 a.C. La diffusione del colore azzurro, proprio del 3° stile Pompeiano (età di Augusto), ebbe origine negli anni 50, quando i rapporti con l'Egitto divennero più intensi (a partire proprio dall'anno del consolato di Cesare, 59 a.C), cioè dall'età del Vestorio, amico di Cicerone⁶¹. Vitruvio, che scrive sotto Augusto — ma che aveva cominciato a scrivere sotto Cesare⁶² —, dà come fatto

⁶⁰ W. FOL, s. v. color, in DS. 1.2 (1887) 1328.

⁶¹ P. DUCATI, *L'arte classica* (Torino 1939) 493, primo stile pompeiano, 581 secondo stile p., 605 terzo stile p. 627.

⁶² Vitr. *De arch. praef.*: (rivolgendosi ad Augusto, *imperator Caesar, ricorda che*) *parenti tuo fueram notus.*

assodato la diffusione dell'azzurro alessandrino, già fabbricato a Puteoli: ci fa anzi sapere che comunemente quel colore è detto *Vestorianum*⁶³, il che significa che esso è ben noto e diffuso sul mercato da almeno una ventina d'anni.

Noi possiamo addirittura fare un'osservazione inversa: che proprio a causa della grande produzione *in loco* si diffonde negli ultimi anni di Cesare e poi in gran copia sotto Augusto l'uso di quel colore non solo in Campania — Ercolano e Pompei —, ma anche a Roma e in Italia, e poi fuori d'Italia: cioè è innegabile un rapporto tra produzione e consumo.

Alla fabbrica del *caeruleum* Vestorio teneva annessa un'altra fabbrica, analoga, per la preparazione di un *lomentum*, una pasta colorifica in azzurro di gran pregio, che si vendeva, a detta di Plinio⁶⁴, più cara del *caeruleum*, ben due denarii in più per libbra. Era ritenuto un prodotto di finissima qualità, preparato con azzurri d'Egitto, ben distinto da altri colori analoghi, preparati con azzurri comuni di Puteoli.

Ma Vestorio produceva ancora altri colori: certamente *cerussa* e *sandaraca*, ottenuti dalla lavorazione e cottura del piombo⁶⁵. Ciò è attestato dai relitti della nave affondata al largo di Marsiglia, trovati alcuni anni fa, col carico di coloranti Puteolani, compresi pani di *Vestorianum*, databili proprio al 50 a.C., cioè all'epoca in cui maggiormente si esplicava l'attività di Vestorio⁶⁶. L'esame del carico in questione non solo ci allarga la visione sull'attività di Vestorio in Puteoli, ma anche sui suoi rapporti economico-commerciali in Italia meridionale: infatti nello stesso carico si sono trovate anfore destinate a trasportare vino o più probabilmente olio, con sigillo di *M. Tuccius Galeo*, un commerciante Brindisino che appare nell'Epistolario Ciceroniano⁶⁷, come autore d'un testamento a favore di Cicerone. La stessa nave dunque trasportava merce, in Gallia o in Iberia, di due grossi imprenditori italici, Vestorio di Puteoli e Tuccio Galeone di Brindisi, caso frequente nel mondo antico di socii commerciali che per il trasporto delle proprie merci si associavano per ripartire spese e rischi.

Nel nostro caso, la nave sarà partita da Brindisi col carico d'olio, abbondante in *Calabria* (Puglia meridionale), più che di vino, scarso nel Brindisino e dintorni, e comunque abbondante e a miglior mercato se raccolto a Puteoli, dai grandi e famosi vigneti della Campania⁶⁸; avrà toccato Puteoli, scaricando altre derrate e caricando i coloranti di Vestorio, e avrà proseguito

⁶³ Plin. *n. h.* XXXIII 13.162: (*caeruleum*) *nuper accessit et Vestorianum, ab auctore appellatum*. Per la diffusione si ricordino i pani di *caeruleum* trovati sia ad Ercolano che a Pompei, di cui RAYET, in *Gaz. des Beaux-Arts* 14 (1876) 238, riconosceva la provenienza puteolana: cfr. DuBOIS, *Pouzzoles antique*, 128 n. 3.

⁶⁴ Plin. *n. h.* XXXIII 13.162; Isid. *Etym* XIX 17.14.

⁶⁵ Per la preparazione di questi due colori cfr. Vitruv. VII 12.

⁶⁶ Sull'argomento cfr. A. TCHERNIA, *Les fouilles sous-marines de Planier (Bouche-du-Rhône)*, in CRAI (1969) 292 ss., ricordato da G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli* 1.74 n. 52.

⁶⁷ Cic. *Att.* XI 12.4 (dell'8 marzo 47).

⁶⁸ Per l'abbondanza dell'olio in *Calabria* (= Puglia meridionale) cfr. Hor. *Carm.* II 6.15-16; Plin. *n. h.* XV 5(6).20; per l'abbondanza e rinomanza dei vini Campani cfr. SIRAGO, *L'Italia agr. sotto Traiano* (Lovanio 1958) 226 ss. Attorno a Puteoli si ottenevano famosi vini, il *Gauranum* (dal *Gaurus*, Monte Barbaro, in territorio puteolano), il *Trebellicum* e il *Trifolinum* (in territorio di Napoli), il *Vesvinum* (dal Vesuvio), il *Pompeianum*, il *Surrentinum*, il *Campanum* (da Capua), il *Calenum* (famosissimo) e il *Falernum*.

verso la Gallia. Tuccio e Vestorio saranno stati in reciproci rapporti d'affari, fino a raggiungere l'amicizia.

L'amicizia e la necessità di regolare gli affari avranno indotto Vestorio a intraprendere qualche viaggio in Apulia, come sarebbe documentato da una lettera di Cicerone⁶⁹. A siffatti viaggi, ancor più lunghi e faticosi, erano del resto normalmente costretti gli uomini d'affari, come avveniva per Attico che da Roma non solo raggiungeva di tanto in tanto Puteoli, ma anche l'Apulia e Corcira e la Grecia e perfino Efeso, in Asia Minore⁷⁰.

Tale è il quadro, generico ma complesso, che possiamo tracciare della figura di Vestorio: uomo di svariata attività, banchiere, impresario edilizio, fabbricante di coloranti, uomo d'affari molteplici. Per tante attività non ci meraviglia la notizia che in *Puteoli* una *regio* prendesse il nome da lui: *regio vici Vestoriani et Calpurniani*⁷¹, cioè tutto un quartiere che portava il nome di Vestorio e di Calpurnio, due grandi famiglie d'imprenditori e commercianti che ne avranno occupato l'intero spazio⁷².

Un uomo ricco come Vestorio si può supporre che abbia costituito una grossa famiglia benestante, tanto da lasciare il suo nome perfino a una delle *regiones* di Puteoli. Invece dopo di lui si sa ben poco: la presenza di un *C. Vestorius Priscus* edile a Pompei in età Neroniana ha fatto pensare a un trasferimento della famiglia da *Puteoli* a *Pompei*⁷³, in età forse immediatamente successiva a quella del nostro C. Vestorio, cioè verso gli ultimi anni di Augusto. Ma è solo ipotesi. A *Puteoli* si trovano ancora nomi legati a quella famiglia, quali *T. Vestorius Zelotus*, donatore di una statua⁷⁴, *T. Vestorius Alexander*, *T. Vestorius Pelops*, una *Vestoria Elpis*⁷⁵ e specialmente un *C. Vestorius Felix* nel 53 d.C.⁷⁶, i cui *cognomina*, per lo più di provenienza greco-orientale, indicano l'origine servile di queste persone, certamente legate alla famiglia dell'industriale, da cui avrebbero ottenuto la libertà per *manumissio*. Sembrano comunque appartenere ad almeno I sec. dopo C, cioè a due o tre generazioni posteriori al nostro C. Vestonio: il che indicherebbe il perdurare di quella famiglia per oltre un secolo. I *cognomina Zelotus* e *Alexander* ci riporterebbero a un'origine ebreo-alessandrina, che da una parte

⁶⁹ La testimonianza di Cicerone (*Att. IV 19.1*, primi di dic. 54) non è del tutto sicura, per l'incertezza di una *lectio*, *num* per Tyrrell e Purser, *nam* per Constans. Cicerone scrive ad Attico, giunto a Brindisi, esortandolo a tornare subito a Roma. Dice: *quid te Apulia moretur? num Vestorio dandi sunt dies?...* (cosa ti trattiene in Apulia? Forse la visita di qualche giorno a Vestorio?). Se si accoglie l'altra lezione si ha: *quid te Apulia moretur? nam Vestorio dandi sunt dies...* (cosa ti trattiene in Apulia? Infatti devi perdere qualche giorno con Vestorio: cioè fuori dell'Apulia, lungo il tragitto, a Capua per es. se non proprio a *Puteoli*). Insomma, il *nam* farebbe pensare che Vestorio non è in Apulia, ma lungo l'Appia, per dove passerà Attico; il *num* farebbe invece pensare che Vestorio è in Apulia, proprio a Brindisi, dove si trova Attico dopo lo sbarco, ospite del suo socio Tuccio Galeone, che del resto è anche amico di Cicerone e sarà stato amico di Attico. Per quest'ultima ipotesi sulla base della più recente edizione del Watt propende CAMODECA, *l. c.*

⁷⁰ Per es. il viaggio intrapreso da Attico nel 54 (*Cic. Att. IV 14*) verso Butroto, con una penosa navigazione (*Cic. Att. IV 19.1*).

⁷¹ Cfr. il citato art. del CAMODECA, *L'ordinamento ecc.*, 73-74.

⁷² Il DUBOIS, *Pouzzoles antique*, 238, crede che detto quartiere corrisponda alla località Pondera (oggi Annunziata), all'inizio della Via Campana.

⁷³ M. GORDON, *The ordo of Pompeii*, in *JRS*. 17 (1927) 173, pensava appunto a un trasferimento della famiglia, un cui membro *C. Vestorius Priscus* compare come edile in varie iscrizioni, la cui datazione è da riportare ad epoca Neroniana (cfr. CAMODECA, *L'ordinamento ecc.*, 74 nt. 54).

⁷⁴ CIL. X 1557 (di non sicuro riferimento a *Puteoli*).

⁷⁵ CIL. X 3092.

⁷⁶ F. SBORDONE, in *RAAN* 51 (1976) 156 (= Tab. Pomp. 60).

si adatterebbero al tipo d'industria che il fondatore avrebbe derivato da Alessandria, dall'altra al gran numero di schiavi ebrei gettati sui mercati nell'età Flavianiana. Le supposizioni sono molteplici, più o meno labili: infatti gli schiavi ebrei a Puteoli erano in gran numero anche in altre epoche.

Ad ogni modo, la grande industria creata dal nostro C. Vestorio non mostra grandi e sicure tracce nelle generazioni seguenti: cosa sarà accaduto? Dove saranno passati gl'impianti e le ricchezze del grande imprenditore? Anche ammesso un trasferimento parziale a Pompei, come allargamento dell'attività commerciale, resta un gran vuoto nella storia di quella famiglia. Si potrebbero formulare due ipotesi, che solo nuovi documenti potranno confermare: o che impianti e ricchezze saranno passati nel *patrimonium principis*, secondo il processo già in corso della concentrazione fondiaria che dopo qualche decennio vedrà raccolte nelle mani di Augusto le più ampie fortune, di Ortensio, di Lucullo e dello stesso ricchissimo Attico; oppure che per qualche tempo saranno passati, mediante matrimoni, nelle mani della *gens Calpurnia* che proprio nell'epoca di Augusto affermerà il suo splendore economico e si reggerà per varie generazioni nella storia economica di *Puteoli*⁷⁷. Questa seconda ipotesi spiegherebbe come la *regio* cittadina ricordasse poi insieme i nomi delle due famiglie, la *Vestoria* e la *Calpurnia*: *regio vici Vestoriani et Caipurniani*. Ma questo si potrà affermare solo se si avrà modo di apportare altri chiarimenti.

⁷⁷ Cfr. DUBOIS, *Pouzzoles antique*, 46-47. Esistono molti dati epigrafici sui *Calpurnii*, degni di un esame approfondito.